

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

LA CITTÀ E LA CURA

Spazi, istituzioni, strategie, memoria

THE CITY AND HEALTHCARE

Spaces, institutions, strategies, memory



INSIGHTS

2

LA CITTÀ E LA CURA

Spazi, istituzioni, strategie, memoria

THE CITY AND HEALTHCARE

Spaces, Institutions, Strategies, Memory

a cura di

Marco Morandotti
Massimiliano Savorra

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES

Insights

DIREZIONE / DIRECTION

Rosa Tamborrino (Presidente AISU / AISU President)

Luca Mocarrelli (Vice Presidente AISU / AISU Vice President)

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME

Salvo Adorno, Arianna Arisi Rota, Daniela Besana, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Renata Crotti, Roberto De Lotto, Gerardo Doti, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana, Alessandro Greco, Paola Lanaro, Francesca Martorano, Fabio Mangone, Luca Mocarrelli, Marco Morandotti, Sergio Onger, Sandro Parrinello, Francesca Picchio, Francesco Polverino, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Elisabetta Venco, Guido Zucconi

La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria / The city and healthcare. Spaces, Institutions, Strategies, Memory

a cura di /edited by Marco Morandotti, Massimiliano Savorra

CONTRIBUTO ALLA CURATELA E REVISIONE TESTI / EDITORIAL ASSISTANT AND TEXT REVISION

Ermanno Bizzarri

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio

TRADUZIONI PARTE INTRODUTTIVA / TRANSLATIONS

Emma Catherine Gainsforth

REVISIONE DEGLI ABSTRACT IN INGLESE / TRANSLATIONS

Luigi Genta Traduzioni

© Aisu International 2021

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsivoglia forma o con qualsivoglia mezzo, elettronico o meccanico, né può essere fotocopiata e/o trascritta, senza il preventivo ed espresso permesso scritto da AISU International. L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or using any electronic or mechanical media. Nor may it be photocopied or transcribed without the written consent of AISU International. The publisher is at the disposal of those copyright holders it has not been able to contact.

Prima edizione / First edition: Torino 2021

ISBN 978-88-31277-04-4

AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Turin

<https://aisuinternational.org/>

**IGIENISMO E IGIENISMI.
PIANI, RISANAMENTI E
TRASFORMAZIONI URBANE**

**HYGIENE AND HYGIENISM.
PLANS, “RISANAMENTI”, AND
URBAN TRANSFORMATIONS**

NAPOLI E LA NASCITA DELL'INGEGNERIA SANITARIA: DAL RISANAMENTO ALL'ESPOSIZIONE D'IGIENE DEL 1900

ROBERTA GAMBARDELLA

Abstract

In 1884 the city of Naples lived a terrible year due to the umpteenth cholera epidemic. During the same years, solutions to improve the unhealthy conditions of the city were studied and Sanitary Engineering came in help. This discipline has the purpose of improving environmental quality. These years were marked by a great improvement of hygiene and health conditions of the city. Thus, in 1900, Naples was chosen to host the Hygiene Exhibition.

Keywords

Naples, Risanamento, Expo, Hygiene, Sanitary Engineering.

Introduzione

In Italia, nel corso dell'Ottocento, il verificarsi di numerose manifestazioni di malattie infettive fece sì che gli studiosi focalizzassero la propria attenzione sul problema dell'igiene nelle città, considerate luoghi malsani e focolai di tremende epidemie. Inizialmente l'argomento sembrò essere un tema di appannaggio esclusivo di medici, farmacisti e chimici, mentre verso la fine del secolo iniziò ad interessare anche gli architetti e gli ingegneri; è bene ricordare che le due figure avevano ruoli abbastanza differenti: al primo erano attribuite mansioni di tipo compositivo, mentre al secondo si affidavano principalmente la risoluzione di questioni organizzative e la progettazione delle infrastrutture [Palermo 2004, 90].

Fu con l'ulteriore epidemia di colera del 1884, che colpì duramente Napoli, che si comprese la necessità di agire concretamente per risolvere i problemi delle città insalubri. Gli ingegneri acquisirono un ruolo sempre più centrale in questo ambito, non contribuendo solo al miglioramento degli impianti di distribuzione delle acque e smaltimento di quelle reflue, ma anche alla progettazione urbanistica: ne è testimonianza il fatto che il lessico in tema di pianificazione della struttura urbana andasse sempre di più rispecchiando la sua origine ingegneristica, usando parole come "rettifilo", "anello", "ramificazione", "deviazione", "rete secondaria" e "rete principale", tipica della progettazione delle infrastrutture [Zucconi 1999, 28]. Fu proprio in questi anni che nacque una nuova

disciplina, quella dell'ingegneria sanitaria: «l'insieme delle norme suggerite dalla scienza, dalla pratica dell'arte per procurare la salute della popolazione colla esecuzione delle opere e degli edifici appropriati a questo scopo» [Zucconi 1999, 35].

Il ruolo dell'ingegnere sanitario (detto anche "ingegnere igienista")¹ fu frainteso soprattutto nei primi tempi, tanto che in una rivista specialistica si spiegò come questa nuova figura non sostituisse quella del medico, bensì la affiancasse nella lotta alle epidemie:

Questo fine è principalmente il risanamento dei luoghi abitati, inteso nel suo più largo significato. E questo essenzialmente appartiene alla competenza dell'ingegnere sanitario. Lo studio delle cause che turbano tale risanamento nei loro rapporti con la vita organica dell'uomo, è di competenza del medico igienista [Spataro 1890, 2].

Quindi, l'ingegnere sanitario doveva avere sia competenze mediche che tecniche, approfondendo la conoscenza della realtà urbana come se fosse un corpo umano. La comprensione delle problematiche alla base della diffusione frequente e devastante delle malattie era necessaria per una corretta analisi e per attuare un adeguato piano, con l'obiettivo di neutralizzare i fattori di rischio [Palermo 2004, 95-96]. Si trattava di analizzare ciò che non era visibile dall'occhio umano: «prelievi di campioni di acqua potabile, ispezioni di pozzi neri, sopralluoghi nelle abitazioni più sordide sono i tasselli di una conoscenza degli aspetti materiali che riorganizza i dati secondo quadri e tabelle statistiche» [Zucconi 1999, 35].

All'evolversi del ruolo dell'ingegneria in ambito sanitario si accompagnò un periodo di produzione normativa, perché ormai in Italia era necessaria l'emanazione di regolamenti di igiene edilizia nonché l'istituzione di uffici comunali di igiene, con l'obiettivo di osservare e controllare le condizioni igieniche della città [Palermo 2004, 95-96].

Un ulteriore passo in avanti verso la diffusione della cultura igienista fu fatto con la legge n. 5849 del 1888, *Tutela della igiene e dalla sanità pubblica*, con cui si istituì una scuola di perfezionamento d'igiene pubblica. La scuola nacque poi nel 1889 a Roma presso i laboratori della Direzione generale di sanità e aveva il compito di formare i laureati in ingegneria e in medicina rispettivamente per i ruoli di ingegnere sanitario e ufficiale sanitario [Zucconi 1999, 40]. «Attraverso l'istituzione della scuola di perfezionamento, il governo intendeva formare i funzionari del nuovo "stato sanitario"; e intendeva procedere senza alcuna intermediazione di tipo accademico, avocando a sé, e in particolare al Ministero degli interni, il compito di istruire i nuovi tecnici» [Zucconi 1999, 40]. Con la stessa legge furono istituiti anche gli Uffici di igiene, si dettarono i regolamenti edilizi e nacquero nuove mansioni come quella del funzionario sanitario [Giovannini 1996, 20].

¹ La figura dell'ingegnere igienista o sanitario non era un'esclusiva italiana; infatti, anche nelle maggiori città europee vi sono problematiche simili a quelle nostrane, e questa nuova figura emergente viene denominata in francese come *architecte-salubriste*, mentre in Germania come *Gesundheit-Ingenieur*. Da sottolineare anche come nella lingua francese il tecnico non era un ingegnere, bensì un architetto [Marchis 2007].

Non mancarono le polemiche sia da parte del settore medico che di quello degli ingegneri: in particolare, nel 1891 il congresso di ingegneri e architetti italiani si chiuse con l'auspicio che venissero create delle cattedre di ingegneria sanitaria, non allontanando questa figura dal mondo accademico [Zucconi 1999, 42]. I corsi presso la scuola di perfezionamento romana furono tenuti dal professore Luigi Pagliani – autore del *Trattato di Igiene e di Sanità Pubblica*, tra i più completi dell'epoca [Pagliani 1912-1920] – fino al 1896, anno in cui fu soppresso l'istituto [Fatta, Campisi, Vinci 2010, 934-935]. Solo pochi anni dopo, con l'emanazione del Regio Decreto del 23 maggio 1898 n. 219, fu finalmente istituito un «corso dimostrativo dei principii di igiene» per gli «allievi Ingegneri delle Scuole di Applicazione», aperto anche agli ingegneri laureati² [«Gazzetta Ufficiale» 1898, 2302]. A partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento iniziarono ad essere fondate le prime riviste specialistiche – «L'Ingegneria Sanitaria» nel 1890, il cui supplemento «L'Ingegnere Igienista» è stato distribuito tra il 1900 e il 1904, e «L'Ingegneria Moderna» nel 1900 – a testimonianza dell'enorme interesse dell'ingegneria per le questioni dell'igiene urbana [Zucconi 1999, 79-80].

Napoli tra Risanamento e ingegneria sanitaria

La città di Napoli, per diversi motivi, ha fornito un importante campo di applicazione per gli studi di carattere igienico-sanitario, permettendo di sperimentare soluzioni per migliorare la salubrità dell'ambiente urbano. Le prime analisi effettuate in questo ambito risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, in particolare grazie al medico Marino Turchi che si interessò al caso napoletano, studiando tutti gli aspetti che secondo il suo parere avrebbero contribuito a rendere gli ambienti malsani e proponendo, in seguito, diverse ipotesi per la risoluzione di tali problematiche³. Successivamente, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, si verificò una metabolizzazione della cultura igienista che coinvolse non più solo i medici, ma anche gli ingegneri: appartengono a questo periodo numerosi studi e proposte per la realizzazione di nuovi impianti di adduzione idrica e smaltimento delle acque o la sostituzione di quelli più vecchi al fine di garantire maggiore igiene in tutti gli ambienti, compresi quelli situati negli affollati quartieri dove si diffuse maggiormente il colera nel 1884. Infatti, era ormai chiaro che sia l'acquedotto sia il sistema fognario non fossero più adeguati e che fossero una delle cause principali della diffusione della malattia: già nel 1870 il Comune di Napoli aveva inviato il giovane ingegnere Gaetano Bruno in viaggio nelle maggiori città europee, al fine di studiare le tecniche utilizzate soprattutto per la realizzazione delle condutture cloacali [Montuono 2012]. In questo ambito, Napoli e Torino furono tra le prime città italiane a studiare e approfondire in maniera concreta un nuovo sistema fognario adeguato alla necessità [Marchis 2007, 77-78].

² Il corso si tenne in sette Scuole di applicazione: Bologna, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino [Fatta, Campisi, Vinci 2010, 935].

³ Per una lettura approfondita dei problemi riscontrati e delle proposte effettuate [Turchi 1862].

Solo con la grave epidemia del 1884⁴ emerse la consapevolezza che bisognava agire concretamente e al più presto: molti studi erano già stati portati avanti e i tempi erano ormai maturi per poter realizzare i progetti per il miglioramento delle condizioni igieniche dalla città. Alla fine dello stesso anno il presidente del Consiglio Agostino Depretis presentò un disegno di legge per attuare un piano di risanamento per Napoli, il quale fu discusso accesamente in sede parlamentare: vi erano opinioni discordanti tra i deputati, divisi tra chi aveva il timore di speculazioni e chi invece voleva porre presto rimedio a questa ennesima tragedia sanitaria [Maglio 2003]; alla fine il disegno di legge venne approvato dalla maggioranza e si poté proseguire con la promulgazione della legge per Napoli n. 2892, emanata il 15 gennaio 1885. Con questa normativa fu finalmente analizzata nel dettaglio la cosiddetta “questione Napoli” e furono previsti dei fondi per garantire una maggiore salubrità tramite il diradamento edilizio, lo sventramento urbanistico, la sistemazione della rete fognaria e la realizzazione dell'illuminazione cittadina⁵. Nello stesso anno fu inoltre inaugurato l'acquedotto del Serino, un evento molto sentito e celebrato con l'installazione di una fontana a piazza del Plebiscito.

Il piano per il Risanamento di Napoli fu predisposto dall'ingegnere capo del Comune, Adolfo Giambarba, e prevedeva un intervento urbanistico che avrebbe cambiato i connotati della città, in particolar modo dei quartieri colpiti duramente dal colera. Massicce opere di demolizione, sventramento e diradamento edilizio avrebbero portato a strade più ariose e alla creazione di nuove piazze [Russo 1960; Alisio 1980].

Mentre dunque le strade e le piazze rappresentavano dapprima il 22,31 per cento della superficie, dopo i lavori avrebbero rappresentato il 61,69 per cento; differenza corrispondente a un notevole sfollamento di popolazione. Ed esaminata da altri aspetti, l'opera comprendeva 271 strade vecchie, di cui 144 da abolire del tutto e 127 da allargare; determinava l'abbattimento di 56 fondaci e 527 isolati di case, di cui 391 interamente e 136 in parte; distruggeva 17.000 abitazioni e 62 chiese; espropriava 7.100 proprietari di cui 5400 interamente e 1700 in parte; e per ultimo spostava 87.477 persone, di cui 69.198 definitivamente e 18.249 temporaneamente. Il piano non poté essere eseguito per intero, perché sopravvennero difficoltà finanziarie [Zabban 1900, 75-76].

Lo slancio igienista a Napoli non portò soltanto alla creazione di arterie stradali più ariose e al diradamento del tessuto edilizio, ma anche al risanamento delle abitazioni già esistenti, nel tentativo di garantire dei livelli minimi di luce e aria per ogni casa. Infatti, tramite la legge n. 5849 del 22 dicembre 1888 e le istruzioni ministeriali del 20 giugno 1896 fu possibile stabilire dei criteri che permettessero di raggiungere l'obiettivo: in particolare si normò l'altezza minima delle case, il massimo numero di piani per ogni

⁴ L'epidemia di colera del 1884 è stata sicuramente quella più devastante del XIX secolo, ma la città fu colpita numerose volte nei decenni precedenti. Gli studi per il miglioramento dell'igiene urbana non si sono sviluppati in seguito alla diffusione della malattia, bensì sono il frutto di analisi già svolte antecedentemente. Per capire l'impatto di un'altra grave epidemia di colera a Napoli [Forti Messina 1976].

⁵ Sui progetti edilizi e sulle incoerenze legislative [Manzo 2018].

palazzo, l'ampiezza dei cortili e furono attuati altri interventi che avrebbero contribuito ad un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle singole abitazioni.

Non bisogna però ricordare il Risanamento di Napoli solo per le vicende di sventramento urbanistico e per il forte dibattito che ne è scaturito. Nonostante lo scopo primario fosse quello di migliorare la salubrità urbana, vi era anche un'attenzione al patrimonio culturale, testimoniato dal tentativo di salvaguardare il più possibile gli edifici storici e di culto che si trovavano nelle zone interessate. Infatti, già in sede parlamentare erano posti dubbi sull'andamento stradale, studiando possibili soluzioni per modificarlo in modo tale da non demolire importanti edifici che si trovavano proprio sull'asse del futuro "Rettifilo" [Maglio 2003]. Tuttavia, si ritenne non conveniente modificare il tracciato poiché erano pochi gli edifici di valore e preservarli avrebbe comportato la progettazione di strade troppo articolate e curvilinee. Proprio in questo periodo, precisamente nel 1892, nacque la rivista «Napoli Nobilissima» – fondata da Benedetto Croce – il cui intento principale era quello di promuovere il patrimonio culturale della città, restituendo alla memoria collettiva la Napoli prima del Risanamento: molti articoli descrivono accuratamente gli edifici che sarebbero stati demoliti a breve, e non mancano riferimenti alla toponomastica originaria che sarebbe inevitabilmente cambiata. Ci sono anche commenti positivi nei confronti dei lavori: d'altronde, sono diversi i casi in cui – nell'ottica dei commentatori – le demolizioni delle baracche potevano restituire dignità ai monumenti nascosti; ne è un esempio Porta Capuana [Don Fastidio 1892, 47].

Un risvolto positivo del Risanamento è stato quello di permettere alla disciplina dell'ingegneria sanitaria di crescere e svilupparsi, di apprendere quanto la nuova figura dell'ingegnere igienista fosse importante per il miglioramento della qualità di vita dei cittadini e della salubrità della città. Tuttavia, solo con il Regio Decreto del 1898 fu introdotta all'interno delle università una cattedra di igiene per gli ingegneri, che a Napoli fu tenuta dal professore Eugenio Fazio⁶.

Nella prima metà del Novecento la disciplina dell'ingegneria sanitaria si sviluppò concretamente in ambito universitario attraverso l'operato di Girolamo Ippolito, professore di costruzioni idrauliche presso l'Università di Napoli, nonché dei suoi allievi Luigi Mendia ed Eugenio de Fraja Frangipane, i quali, rispettivamente presso le sedi accademiche di Napoli e Milano, diedero vita alle prime attività di ricerca scientifica e alle iniziative di formazione universitaria in questo settore⁷.

Uno dei primi Istituti Italiani che ha sentito questa esigenza è stato quello di Idraulica e Costruzioni Idrauliche dell'Università di Napoli. Benché, infatti, non esistesse ancora un insegnamento ed un laboratorio di ricerche specifico, l'attività scientifica dell'Istituto stesso, per gran parte, sino dal 1930, era indirizzata in questo senso [Mendia 1956, 1].

⁶ Il dott. Fazio da anni sosteneva l'importanza di istituire un corso di igiene per gli ingegneri. Quando finalmente fu creato il primo corso presso la scuola di applicazione napoletana fece una prolusione, che fu molto seguita ed applaudita [«L'Ingegneria Sanitaria 1899, 63-64].

⁷ Sulla storia dell'ingegneria sanitaria in Italia [De Fraja Frangipane 2011].

L'ingegneria sanitaria divenne una scienza abbastanza diffusa, sebbene la prima cattedra nell'ex capitale borbonica sia stata istituita solo negli anni Cinquanta. Infatti, con il decreto del presidente della Repubblica n. 892 del 28 giugno 1956, l'Università degli studi di Napoli modificò il suo statuto, introducendo con l'art. 135 la cattedra di ingegneria sanitaria e con l'art. 213 un corso di specializzazione in ingegneria sanitaria della durata di un anno.

L'Esposizione d'igiene del 1900

A Napoli la questione dell'igiene fu particolarmente sentita, tanto che in meno di un ventennio la città fece notevoli progressi; il movimento igienista ebbe il suo apice proprio nel 1900, quando fu inaugurata l'Esposizione nazionale dedicata all'igiene e alla salute – la prima in Italia. In realtà, nei decenni precedenti furono già presentate alcune esposizioni sull'igiene, ancora in forma embrionale, organizzate in occasione dei congressi della Federazione delle Società italiane d'igiene. Quella che si tenne a Padova nel 1889, che accompagnava il terzo congresso delle società, si può considerare come la prima dimostrazione di quanto avrebbe potuto presentare l'Italia in un'esposizione sul tema: gli espositori furono circa 150, quasi tutti provenienti dalle province nelle vicinanze, mentre le province più lontane furono scarsamente rappresentate [«L'Ingegneria Sanitaria» 1900].

Tanti erano i dubbi sulla candidatura della città per questo evento, poiché da tempo la città era considerata «una sirena dal volto irresistibilmente incantevole, ma dal corpo [...] chiazato di pustole e piaghe» [Zabban 1900, 63]; insomma, era Napoli una città degna di ospitare un'Esposizione d'igiene ed essere una città esemplare in tal senso? La scelta fu alla fine premiata, sia perché anche altre città usufruirono in seguito dei finanziamenti analoghi a quelli previsti dalla legge per Napoli, seguendo quindi uno tra i primi modelli italiani in tema di risanamento, ma anche e soprattutto per la capacità di riscattare quella cattiva fama da cui la città non riusciva a sfuggire agli occhi dell'opinione pubblica [Giovannini 1996, 15].

Promotore di questa esposizione fu il Comitato napoletano della Lega nazionale contro la tubercolosi, che insieme all'Associazione pro Napoli propose questo evento sia per raccogliere denaro da destinare alla costruzione di un sanatorio, ma anche come occasione per educare la popolazione napoletana alla cultura igienista [Zabban 1900, 61-62]. Inoltre, la Lega nazionale contro la tubercolosi fece molte pressioni per realizzare questo evento proprio nel 1900, poiché sarebbe stato l'anno santo, quello del Giubileo cattolico, che avrebbe condotto a Roma moltissimi pellegrini italiani e stranieri; l'Esposizione sarebbe stata un incentivo in più per visitare la città partenopea, data anche la vicinanza di Napoli alla sede pontificia [Zabban 1900, 61-62].

L'Esposizione d'igiene a Napoli del 1900 fu seguita attentamente da una neonata rivista tecnica, fondata proprio nello stesso anno: «L'Ingegneria Moderna». Già nel primo numero la rivista mise in risalto l'evento che si sarebbe svolto dal mese di aprile fino a quello di ottobre. Il luogo scelto per l'Esposizione fu «la parte di Villa Nazionale compresa tra via Caracciolo e la Riviera di Chiaia, dal caffè di Napoli alla piazza Principessa di Napoli» [«L'Ingegneria Moderna» 1900d, 1] – l'attuale villa comunale – con l'obbligo

di non modificare ed alterare la disposizione dei viali e degli alberi e non danneggiare le statue e le fontane [«L'Ingegneria Moderna» 1900d, 1]. Furono realizzati numerosi padiglioni, per la maggior parte costituiti da una struttura in legno, che fungeva anche da elemento decorativo. Poche furono le eccezioni, tra cui l'auditorium, posto tra le due grandi fontane prospicienti il lungomare in corrispondenza dell'ingresso principale, che fu intonato totalmente per non farlo sembrare un padiglione espositivo dal carattere provvisorio [«L'Ingegneria Moderna» 1900d, 2]⁸.

A corredo delle accurate descrizioni dei progetti dei padiglioni vi erano molti disegni: nel primo numero fu già inserita la planimetria di progetto in scala 1:2000 con l'inquadramento dell'area dove avrebbe avuto luogo la manifestazione – corredata da una legenda in cui sono segnalati i singoli padiglioni – mentre nei numeri successivi furono rappresentati in maniera dettagliata i padiglioni più interessanti attraverso immagini di prospetti, piante e schizzi⁹. Questi particolari costruttivi erano importanti non solo per il tema trattato e per il significato intrinseco che portava la manifestazione con sé, ma anche per catturare l'attenzione dei più esperti: «da questo semplice accenno alla classificazione deliberata, i lettori comprenderanno quanto interesse deve prendere alla Esposizione la classe degli ingegneri, architetti ed industriali» [«L'Ingegneria Moderna» 1900d, 2].

Tra i padiglioni più significativi vi erano il padiglione pompeiano¹⁰, dove si sarebbero esposte le più recenti scoperte provenienti dagli scavi di Pompei e tutti gli oggetti che riguardavano il tema dell'igiene presso gli antichi, il padiglione del Municipio di Napoli¹¹, in cui esporre i lavori edilizi ed igienici eseguiti negli ultimi anni in città, e il padiglione di ingegneria sanitaria. La rivista «L'Ingegneria Moderna» fu poi premiata con la medaglia d'oro dal giurì dell'Esposizione nazionale d'igiene [«L'Ingegneria Moderna» 1900c] e l'anno successivo pubblicò la relazione della giuria dell'Esposizione riguardo agli espositori, ripartita in diversi numeri.

⁸ La rivista riporta una dettagliata descrizione del progetto dell'auditorium; è interessante anche notare come l'edificio fosse illuminato la sera: «raggiante luce elettrica dagli archi, dalle fontane luminose» [«L'Ingegneria Moderna» 1900, 2], i cui usi non sono solo funzionali, ma anche decorativi.

⁹ In particolare, a partire dal numero 14 della rivista «L'Ingegneria Moderna», a. I, sono inseriti diversi articoli dal titolo *A zonzo nella Esposizione d'Igiene in Napoli*, in cui ci sono descrizioni sui padiglioni e sullo svolgimento dell'Esposizione nel suo complesso [Pepe 1900].

¹⁰ «L'interno è scompartito in tre ambienti, illuminati da finestre nei muri, da due porte, e dalla luce abbondante che piove dall'alto del *compluvium*. Il maggiore di questi ambienti, a sinistra della piscina, [...] contiene modelli in sughero ed in gesso di edifizii pompeiani meritevoli di considerazione dal punto di vista igienico, quali sono le pubbliche terme, le officine per conceria per fornai e per *caionzari*, dei quali ultimi l'esistenza è stata recentemente scoperta in Pompei. Vi figureranno inoltre modelli che varranno a mostrare il sistema delle cisterne, dei primitivi pozzi d'acqua viva, dei castelli acquarii (dividicola) e della conduttura forzata d'acqua, e finalmente sarà messo in chiaro il sistema dei cessi, dei pozzi neri e delle pubbliche fogne. Dei due minori ambienti, a destra della piscina, uno contiene gli utensili di toilette, gl'istrumenti di chirurgia, e quant'altro può concernere la vita antica dal punto di vista dell'igiene; l'altro conterrà il bagno donato dall'on. de Prisco all'Amministrazione degli Scavi di Pompei con tutto l'apparecchio di riscaldamento» [«L'Ingegneria Moderna» 1900b].

¹¹ Il padiglione del Municipio sarebbe rimasto anche dopo la fine dell'Esposizione e si trovava nell'area dove attualmente si trova il Circolo del tennis [«L'Ingegneria Moderna» 1900a].

Gli espositori all'evento furono numerosi e si ebbe così la possibilità di dare maggiore risalto alle piccole imprese e ditte locali che in altre esposizioni non avevano potuto partecipare. La rivoluzione igienista coinvolse qualsiasi campo: dalla presentazione di progetti edilizi al cibo, dai materiali utilizzati per le costruzioni all'arredamento e al vestiario. Tra i materiali più elogiati vi era il cemento per le pavimentazioni ospedaliere che avrebbe garantito una maggiore pulizia, ma anche il marmo e i laterizi con caratteristiche qualitative migliori della media; furono particolarmente lodati anche alcuni oggetti innovativi come le fontanine a zampillo, che avrebbero permesso di abbeverarsi senza toccare il tubicino con la bocca [Rispoli 1901, 59].

Essendo il fine ultimo dell'Esposizione quello di raccogliere fondi per costruire un sanatorio, furono presentati numerosi progetti per questa tipologia di edificio. Sorprendentemente, molti dei disegni presentati non rispettavano i requisiti minimi di luce e aria. Infatti, si legge:

Mentre il limite dell'altezza dei fabbricati dovrebbe essere di metri 10, corrispondenti a due piani oltre il sottosuolo, abbondano i progetti a tre, quattro e persino cinque piani con ascensori e senza. [...] I salotti di trattenimento si trovano spesso inframmezzati dalle camere da letto, da che deriva il viziamento reciproco dell'aria e la certezza di correnti nocive; mentre che nei sanatorii i padiglioni non dovrebbero contenere altro che le sole camere da letto coi locali accessori. Né mancano quelli, i quali alle camere da letto hanno inframmezzato perfino i refettori [...]. Le camere da letto ed i salotti di trattenimento non hanno sempre una esposizione regolare, ed in taluni progetti è impedito l'accesso ai raggi solari dai fabbricati adiacenti, che proiettano la loro ombra sulle finestre delle camere sudette. [...] Le finestre per numero ed ampiezza non presentano in tutti i progetti i requisiti richieste dall'igiene tanto per la diffusione della luce, quanto per il continuo e completo ricambio dell'aria [...] [Pepe 1900, 148-149].

L'evento fu poi anche registrato da altre riviste, come «L'Ingegneria Sanitaria», premiata anch'essa con la medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene [«L'Ingegneria Sanitaria» 1901]:

È una mostra riuscita quella dell'Esposizione d'Igiene di Napoli? Essa, è una bella iniziativa, e data la ristrettezza dello spazio e la brevità del tempo impiegatovi, è da lodarsi specie per l'ordine e la pulizia che vi regnano, cose che a Napoli sembrano un paradosso od un fatto nuovo [D'Amelio 1900, 106].

Conclusioni

Sebbene il Risanamento napoletano sia un evento ampiamente studiato, è possibile ancora guardarlo sotto punti di vista differenti, indagando ambiti finora poco studiati. La città di Napoli, certamente segnata dalla perdita del ruolo di capitale, riuscì a ritrovare energie e idee per rinnovarsi attraverso il contributo fornito da ambiti molto diversi come la medicina, l'ingegneria, il giornalismo e altro ancora.

Malgrado le forti difficoltà che Napoli aveva vissuto nell'arco di tutto il XIX secolo, la diffusione della cultura igienista permise il progredire degli studi e il conseguimento di importanti risultati in ambito scientifico: si parla spesso di "parabola igienista" poiché questo movimento, nato appunto intorno agli anni '70 e '80 dell'Ottocento, ha avuto un forte sviluppo verso la fine del secolo, raggiungendo il culmine proprio negli anni dell'Esposizione d'igiene a Napoli, per poi vivere una fase discendente causata soprattutto dal forte sviluppo dell'industria e dall'emergere di nuove esigenze.

Nella prima fase, i contributi dei medici hanno permesso di capire le cause scatenanti delle malattie come il colera e la tubercolosi; una volta scoperte, si poteva finalmente pensare ad opere di prevenzione e non più di contenimento dell'epidemia. È in questo periodo che la figura dell'ingegnere diventa realmente protagonista: si occupava della progettazione di acquedotti e fognature di qualità, ma anche della realizzazione di edifici che riducessero al minimo il rischio di contrarre la malattia all'interno della propria abitazione. In questa fase è sembrata prevalere una cieca fiducia nell'igienismo, tale da pensare che questa scienza potesse finalmente risolvere i problemi atavici delle città, considerati luoghi malsani per eccellenza. La nascita della nuova branca dell'ingegneria deriva proprio dal positivismo che si diffondeva in quegli anni.

Nonostante nel Novecento l'igienismo non fosse più un argomento centrale, furono proprio quelli gli anni in cui la disciplina si strutturò in ambito universitario, con l'istituzione nel 1956 – come detto – della prima cattedra di ingegneria sanitaria. Un'ulteriore testimonianza della necessità di affiancare all'ambito progettuale tale materia, in cui appare rilevante l'analisi di tutto ciò che è invisibile all'occhio ma che condiziona la vita dell'uomo, si avrà infine solo nel 1989 con la nascita di un corso di laurea *ad hoc* presso l'Università di Napoli.

Bibliografia

ALISIO, G. (1980). *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

D'AMELIO, A. (1900). *L'Esposizione d'Igiene di Napoli, la sezione Ingegneria Sanitaria*, in «L'Ingegneria Sanitaria», a. XI, n. 6, giugno, pp. 105-106.

DE FRAJA FRANGIPANE, E. (2011). *Ingegneria Sanitaria: due secoli di storia, di cultura, di scienza*, Milano, CIPA.

DON FASTIDIO (1892). *Notizie ed osservazioni, Porta Capuana*, in «Napoli Nobilissima», vol. I, pp. 47-48.

FATTA, G., CAMPISI, T., VINCI, C. (2010). *L'architettura sanitaria. Sperimentazioni ed applicazioni tra Ottocento e Novecento*, in *Storia dell'Ingegneria, atti del 3° convegno nazionale, Napoli 19-20-21 aprile 2010*, t. 1, a cura di S. D'Agostino, Napoli, Cuzzolin, pp. 934-945.

FORTI MESSINA, A. L. (1976). *Il colera a Napoli nel 1836-1837. Gli aspetti demografici*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», t. 88, n. 1, pp. 319-366.

GIOVANNINI, C. (1996). *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano, FrancoAngeli.

Il padiglione del Municipio di Napoli nella Esposizione d'igiene del 1900 (1900a), in «L'Ingegneria Moderna», a. I, n. 5, 15 marzo, p. 33.

- Il padiglione Pompeiano nell'Esposizione d'igiene* (1900b), in «L'Ingegneria Moderna», a. I, n. 9, 15 maggio, p. 65.
- La medaglia d'oro concessa dal giuri al nostro giornale* (1900c), in «L'Ingegneria Moderna», a. I, n. 19, 15 ottobre, p. 146.
- L'esposizione di igiene di Padova* (1900), in «L'Ingegneria Sanitaria», a. I, n. 1, p. 11.
- L'esposizione d'igiene in Napoli nel 1900* (1900d), in «L'Ingegneria Moderna», a. I, n. 1, 15 gennaio, pp. 1-2.
- «L'Ingegneria Sanitaria» (1901), a. XII, n. 6, giugno, p. 101.
- MAGLIO, A. (2003). *Strumenti lessicali nella vicenda del Risanamento napoletano*, in *Cahier des mots de la ville. Italie/Italy/Italia*, vol. 5, a cura di B. Marin, Marseille, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme di Aix-en-Provence, pp. 67-75.
- MANZO, E. (2018). *Il "Risanamento" di Napoli. Dal progetto urbano alla scala architettonica*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», a. LXXII, n. 1, n. s., pp. 113-122.
- MARCHIS, V. (2007, I ed. 2006). *Dall'ingegneria come pratica all'ingegneria come scienza*, in *La Storia dell'ingegneria e degli Studi di Ingegneria a Palermo e in Italia*, a cura di V. Cardone, F. P. La Mantia, Fisciano-Salerno, CUES, pp. 79-80.
- MENDIA, L. (1956). *Il laboratorio di Ingegneria Sanitaria dell'Università di Napoli*, in «Ingegneria Sanitaria», n. 2, pp. 1-6.
- MONTUONO, G. M. (2012). *Gaetano Bruno ingegnere e urbanista napoletano dell'800 (prove per una monografia)*, in *Storia dell'ingegneria. Atti del IV Convegno nazionale*, vol. I, Napoli, Cuzzolin, pp. 441-453.
- PAGLIANI, L. (1912-1920). *Trattato di igiene e di sanità pubblica: colle applicazioni alla ingegneria e alla vigilanza sanitaria*, Milano, Vallardi.
- PALERMO, P. C. (2004). *Trasformazioni e governo del territorio, introduzione critica*, Milano, FrancoAngeli.
- PEPE G. (1900). *A zonzo nell'Esposizione d'igiene di Napoli*, in «L'Ingegneria Moderna», a. I, n. 14, 30 luglio, pp. 105-106.
- Principii di igiene applicati all'ingegneria, prolusione del prof. Fazio alla Scuola di applicazione di Napoli* (1899), in «L'Ingegneria Sanitaria», a. X, n. 4, pp. 61-64.
- Regio Decreto n. 219 concernente disposizioni varie per l'insegnamento dell'igiene* (1898), in «Gazzetta Ufficiale», n. 147, 25 giugno, pp. 2301-2302.
- RISPOLI, F. P. (1901), *La relazione della giuria dell'Esposizione d'igiene*, in «L'Ingegneria Moderna», a. II, n. 8, 30 aprile, pp. 58-60.
- RUSSO, G. (1960). *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, a cura della Società per Risanamento di Napoli, Napoli, L'Arte Tipografica.
- SPATARO, D. (1890), *Sulla istituzione degli ingegneri sanitari in Italia*, in «L'Ingegneria Sanitaria», a. I, n. 1, pp. 1-3.
- TURCHI, M. (1862, I ed. 1861). *Sulla igiene pubblica della città di Napoli: osservazioni e proposte*, Napoli, Marino.
- ZABBAN, E. (1900). *Napoli e l'esposizione d'igiene*, in «Nuova Antologia», a. IV, vol. LXXXVII, 1900, pp. 61-84.
- ZUCCONI, G. (1999, I ed. 1989). *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano, Jaca Book.

SOMMARIO

Saluti istituzionali FRANCESCO SVELTO	3
Saluti istituzionali LALO MAGNI, ALESSANDRO REALI	5
La città, la storia urbana e l'impegno per la cura <i>City, urban history and commitment to care</i> ROSA TAMBORRINO	7
La città e la cura: spunti di riflessione tra ricerca storica e intreccio dei saperi <i>Cities and Care: Elements for Reflection Between Historical Research and Intertwining of Knowledge</i> MARCO MORANDOTTI, MASSIMILIANO SAVORRA	25
1 La gestione della cura e dell'assistenza in tempi ordinari e in momenti di crisi sanitarie The healthcare and assistance management during ordinary times and health emergencies	45
Oltre i Lazzaretti: le isole della laguna veneziana come cordone sanitario d'emergenza in età moderna LUDOVICA GALEAZZO	47
Riti e credenze religiose nelle Marche: il culto di San Rocco contro le pestilenze LUCIA BARCHETTA, DIANA LAPUCCI, NOEMI LAPUCCI, ENRICA PETRUCCI	61
La ciudad de Barcelona y su urbanismo en el paso del siglo XVI al XVII a través de dos itinerarios de la «Processó de la Sang» (1569 y 1612) VANESSA MARTÍN NICOLÁS	77
La città rinascimentale e la salute: suggestioni dell'antico e soluzioni nuove VALERIA PAGNINI	88
Appunti delle arti su epidemia e città LYSIE DOS REIS OLIVEIRA, GABRIELLA RESTAINO	96
I consumi alimentari negli ospedali di antico regime: il caso di Bologna nel XVIII secolo GIULIO ONGARO	104
Città e crisi sanitarie: il caso del colera a Brescia nel 1836 SERGIO ONGER	119

Tra il salotto e la fabbrica. L'ascesa della Clinica del lavoro nella Milano d'inizio Novecento SAMUEL BOSCARIELLO	126
Le quarantene ottomane: il caso del porto di Beirut FRANCESCO MAZZUCOTELLI	138
Resilienza e pandemia: la risposta del sistema dei Collegi Universitari EDiSU Pavia al COVID-19 MARCO MORANDOTTI, ALESSANDRO GRECO, DANIELA BESANA	150
2	
Città e ospedali tra Medioevo ed età moderna Cities and hospitals between Middle Ages and Modern Era	167
Architettura tra cura e carità: gli ospedali a Venezia nel Rinascimento ELENA SVALDUZ	169
“Erant due domus”: i primi ospedali della Corona d’Aragona a Roma ISABEL RUIZ GARNELO	183
Arquitectura y salud en la Sevilla del Quinientos: la reducción de hospitales, Vermondo Resta y el álbum anónimo de la Biblioteca Nacional de España CARLOS PLAZA	193
Gli ospedali di Palermo e Messina tra XVI e XVII secolo: architettura, servizi e spazio urbano EMANUELA GAROFALO	206
L'ospedale e la chiesa di Santa Maria della Vita in Bologna. Vicende architettoniche e rapporti urbani tra Medioevo ed Età Moderna DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI	221
I luoghi di cura nella Lecce del XVI-XVII secolo. Il caso-studio dell'ospedale dello Spirito Santo. Analogie e differenze con gli altri luoghi deputati all'assistenza sanitaria in città ormai scomparsi IVANA QUARANTA	233
I complessi sociosanitari di prima concezione moderna nella struttura della città. Proposte settecentesche per l'ospedale del Salvatore al Laterano BARBARA TETTI	245
Dalla cura d'anime alla cura del corpo: l'antico ospedale di Udine nel contesto urbano FEDERICO BULFONE GRANSINIGH	256
L'Ospedale diocesano e l'espansione urbana settecentesca di Jesi CLAUDIO MAZZANTI	272

-
- La ricerca di un modello per l'architettura della salute: il progetto per il nuovo Ospedale di Padova (1776-1798). Sapere medico e riformismo in architettura 286
STEFANO ZAGGIA
- Riformismo asburgico e riformismo sabauda. Architetture ospedaliere e rinnovamento urbano a Pavia e Vigevano tra Sette e Ottocento 299
GIANPAOLO ANGELINI
- 3**
- Spazi e questioni della cura in età contemporanea** 309
Places and issues of the healthcare during the Contemporary Age
- La riforma carceraria illuminista nel regno delle Due Sicilie: il caso del tempio del carcere centrale di Trani come simbolo del ravvedimento disciplinare dell'individuo 311
MARIAGRAZIA L'ABBATE
- Le sorgenti di acqua come cura del corpo e della mente 324
MONICA ESPOSITO
- La cura degli "invisibili". Il caso dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (1862-1890) 333
ELENA SERINA
- L'acropoli ospedaliera napoletana: dagli Incurabili alla riconversione di un'area conventuale in cliniche universitarie 343
FRANCESCA CAPANO
- L'Hospital de Sant Pau a Barcellona. Un complesso sanitario ricco di valenze tecnologiche e microurbanistiche 359
RAFFAELLA RUSSO SPENA
- Lo stile dello chalet nelle strutture per la cura del latte svizzero nelle località a piè dell'Alpi nell'Ottocento 367
EWA KAWAMURA
- Tra istanza sanitaria e educativa. Gli ingegneri e l'architettura sanatoriale a Salerno durante il Ventennio 380
SIMONA TALENTI, ANNARITA TEODOSIO
- L'innovazione dell'architettura sanitaria e assistenziale in Irpinia fra le due guerre 397
DANIELA STROFFOLINO
- Luigi Piccinato e il piano di ricostruzione di Pescara: dalla "cura" della città al progetto dei luoghi per la cura 409
GEMMA BELLI
- Il Tracomatosario di Bivona. Un'architettura per la cura dei bambini nel paesaggio siciliano 420
ANTONINO MARGAGLIOTTA, PAOLO DE MARCO

Gli Istituti ospitalieri di Verona negli anni del miracolo economico 433
ELISA DALLA ROSA

Architettura e poliomielite: il progetto di Luigi Vietti per il Nido Verde a Roma 444
FRANCESCA SALATIN

Lo spazio di cura nel lavoro di Robert Venturi. La Guild House a Philadelphia (1960-1963) 454
ROSA SESSA

4

Le città degli alienati: gli ospedali psichiatrici e la cura che non c'è 469
The cities of the misfits: the psychiatric hospitals and the missing treatment

La "Città dei Matti": internamento coatto, cura e riabilitazione in un caso esemplare. Il polo di Santa Maria Maddalena nello sviluppo urbano di Aversa 471
MARINA D'APRILE, ELENA MANZO

Un posto conveniente per gente sconveniente 486
GIUSEPPINA SCAVUZZO

Alterità fisica e mentale nella città. Quando una cura non c'è 497
MARTINA DI PRISCO, ANNA DORDOLIN, PAOLA LIMONCIN

Una città giardino per la cura e l'accoglienza. L'ospedale psichiatrico di Collemaggio a L'Aquila: storia e scenari futuri di recupero e valorizzazione 509
ALESSANDRA VITTORINI, CARLA PANCALDI, GIOVANNA CENICCOLA

L'"altra città" per la cura della psiche. Le Case Don Uva tra realizzazione e riconversione ospedaliera 523
CAROLINA DE FALCO

5

Igienismo e igienismi. Piani, risanamenti e trasformazioni urbane 535
Hygiene and hygienism. Plans, "risanamenti", and urban transformations

L'utopia igienista per una città senza luoghi di cura 537
GUIDO ZUCCONI

Oltre il Risanamento. La cultura degli Igienisti a Napoli e la costruzione della città contemporanea, tra bonifiche, interventi urbani, programmi edilizi e regolamenti legislativi 548
ELENA MANZO

Lo “sventramento” come Risanamento: la “cura” della città tra lessico e prassi nel caso napoletano	566
ANDREA MAGLIO	
Napoli e la nascita dell’Ingegneria Sanitaria: dal Risanamento all’Esposizione d’Igiene del 1900	580
ROBERTA GAMBARDELLA	
Ripensare la città e i luoghi dedicati alla cura: una storia di Palermo tra Ottocento e Novecento	590
PAOLA BARBERA	
La cura della città. I Piani di risanamento a Venezia	603
ALESSANDRA FERRIGHI	
Il ruolo del sapere igienista nel piano INA-Casa	614
ERMANN0 BIZZARRI	
6	
Il patrimonio edilizio della cura tra conservazione, usi e riusi	629
The constructed heritage of the healthcare among conservation, use, and re-use	
Il ruolo del Patrimonio al tempo del COVID-19. Rischio, riuso, rilancio	631
CHIARA MARIOTTI, LEILA SIGNORELLI	
Tra capitale umano e urbano. Il doppio registro della cura nel programma di valorizzazione della Casa del Mutilato di Ancona	643
MARCO PRETELLI, PAOLO CLINI, ANTONELLO ALICI, CHIARA MARIOTTI	
Riconfigurare una machine à guérir. Una strategia urbana e architettonica per il riuso dell’ospedale civile a Cagliari	655
PIER FRANCESCO CHERCHI, CATERINA GIANNATTASIO, MARCO LECIS	
Strutture ospedaliere da tutelare? L’insula dell’ospedale napoletano dei Pellegrini tra questioni di sicurezza e conservazione	668
ADRIANA MARRA, GIOVANNI FABBROCINO	
Il complesso idrotermale e alberghiero di Poços de Caldas/Minas Gerais - Brasile: dagli spazi di cura alle aree tutelate	681
ANA PAULA FARAH, ANAMARIA CANUTO SALES DE OLIVEIRA	
La Clinica neuropatologica Mondino di Pavia: un impianto tipologico simmetrico e versatile	693
ALESSANDRO GRECO, DANIELA BESANA, VALENTINA GIACOMETTI, LUCA FRIGERIO	

-
- Come la modernità dimentica. Spazio, cura e tempo libero nella conservazione delle colonie marine del razionalismo italiano 705
SARA DI RESTA, GIORGIO DANESI
- Cura e Memoria. Il Centro sanatoriale di Vecchiazano a Forlì dalla costruzione in epoca fascista all'uso contemporaneo come ospedale cittadino 720
GIULIA FAVARETTO, MARCO PRETELLI
- Il Museo di archeologia dell'Università di Pavia, un progetto museografico di apertura al pubblico e di valorizzazione all'interno di un contenitore architettonico di pregio: il quattrocentesco ospedale San Matteo di Pavia 731
ANNA LETIZIA MAGRASSI MATRICARDI
- Permanenza e trasformazione nell'architettura storica: la Crociera dell'antico ospedale San Matteo di Pavia dall'impianto quattrocentesco alla fruizione digitale 742
MARCO MORANDOTTI, ANNA DELL'AMICO, HANGJUN FU
- 7**
- Progettare e pianificare la cura** 757
Designing and planning the healthcare
- Parametri e criteri per la città sana: stato dell'arte 759
ROBERTO DE LOTTO, CATERINA PIETRA, ELISABETTA MARIA VENCO
- Luoghi della cura e città storiche: gli ospedali monumentali napoletani 770
LORENZO DIANA, FRANCESCO POLVERINO
- Donare e giocare. Le Toy Libraries come luoghi di cura e di socialità 781
FRANCESCA CASTANÒ, ROSANNA VENEZIANO, MICHELA CARLOMAGNO
- Emergenza COVID-19: nuove soluzioni progettuali per strutture sanitarie 791
DANIELA BESANA, ALESSANDRO GRECO, ANDREA CHIESA
- How will we live together? L'abitare come cura del territorio e della comunità: paradigmi e scenari veneziani 803
MASSIMO TRICHES
- Progetto e cura. Dare una misura all'"inabitabile" 817
GIOVANNI COMI
- Oltre la medicalizzazione dell'architettura. Somatologie, ambivalenze, dispositivi progettuali 827
VINCENZO VALENTINO

La città è stata da sempre luogo privilegiato delle cure mediche, sebbene sia stata percepita in alcuni momenti storici anche come luogo dove il corpo si ammalava; di contro, essa ha elaborato strumenti e spazi idonei in cui trovare i rimedi alle malattie. Cambiamenti politici, istituzionali, culturali e scientifici hanno determinato nelle città antichi e nuovi spazi destinati alle terapie e al benessere. Da religiose a scientifiche, la visione e l'organizzazione della cura come tema sociale e culturale hanno generato – nelle diverse epoche – modi, strategie, pratiche e consuetudini che hanno influito alla grande scala della storia urbana, così come sugli sviluppi e sulle trasformazioni dei diversi luoghi deputati nelle città, o alternativamente estromessi al di fuori del contesto cittadino.

Sono qui raccolti parte dei contributi rielaborati dopo il convegno internazionale organizzato dall'Università di Pavia e dell'Associazione Italiana di Storia Urbana nel settembre 2020. I temi spaziano da questioni connesse alle cure a elementi spaziali e distributivi o tipologie architettoniche, da pratiche sociali, culturali, istituzionali e amministrative nella gestione ordinaria e straordinaria all'impatto su quartieri o aree urbane specializzate. I saggi nel loro complesso fanno emergere diverse forme di attenzione e concezione delle cure – analizzate nei momenti della prevenzione, delle terapie, delle urgenze e della degenza, sino alla riabilitazione – nelle diverse epoche e in diversi contesti geografici e culturali in relazione alla storia urbana.